

COMPAGNI OPERAI,

la piattaforma per il contratto aziendale Fiat preparata dal Coordinamento Nazionale del sindacato è una provocazione verso gli operai ed i loro bisogni materiali: si incentra tutto sulla farsa degli investimenti (quando sappiamo benissimo che la multinazionale FIAT se ne batte il culo del sindacato ed investe, produce ed assume dove più gli fa comodo, cioè all'estero), si rinuncia ad ogni aumento salariale immediato (al di fuori del premio annuale di produzione portato a 280.000), rimandando addirittura al 1° gennaio 1978 una cifra da vergognarsi; della mezzora non se ne parla prima di luglio del 1978 (!!!), mentre si propone lo scaglionamento delle ferie e l'introduzione del famigerato 6x6 su 3 turni per il sud. Tutto questo è semplicemente quello che 3 mesi fa chiedevano gli industriali: **nessun aumento di costi per tutto il 1977**; tanto valeva essere sinceri, e spostare il contratto di un anno, come aveva proposto il governo.

Ma qual è, allora, il significato **politico** di questa linea sindacale (che non è solo alla Fiat, ma generale)? E' fin troppo chiaro: per il sindacato questa vertenza non si deve fare, si deve chiudere senza ore di sciopero (al massimo qualche uscita anticipata, per non dare modo agli operai di fare casino in fabbrica); la ripresa della lotta, i cortei interni, le violenze contro capi e crumiri rischierebbero di far saltare il "confronto democratico" con il governo e la confindustria. Ma chiamarlo confronto fa ridere: in realtà Lama e soci hanno accettato completamente il punto di vista dei padroni, ed hanno firmato un accordo coi padroni su mobilità, ristrutturazione, aumento dello straordinario, abolizione delle festività infrasettimanali, furto sulle liquidazioni, licenziamenti per assenteismo, senza neanche farsi lo scrupolo di chiedere qualcosa in cambio; ormai è passata la linea di Amendola: "l'unica contropartita è la salvezza del paese" (!!!).

COMPAGNI,

se è vero che il sindacato la sua scelta l'ha fatta, ed ha deciso di dare una mano al padrone per soffocare la forza operaia in fabbrica, per costringerci di nuovo a lavorare come bestie, come prima del 1969. E' **PERFETTAMENTE ASSURDO ILLUDERSI DI POTER COSTRINGERE IL SINDACATO ALLA LOTTA, DI POTERLO SPINGERE UN PO' PIU' A SINISTRA. E' ASSURDO PENSARE DI POTER RADICALIZZARE LA PIATTAFORMA SINDACALE O DI POTERNE FAR PASSARE UNA "AUTONOMA"**. Le contropiattaforme, le mozioni votate in assemblea o approvate dai consigli di settore non servono assolutamente a nulla; su questo terreno il movimento se la prenderà sempre nel culo; non si può continuare a credere ad una "democrazia sindacale" che non è mai esistita: chiediamoci a cosa sono serviti i pronunciamenti operai nelle assemblee di dicembre scorso, oppure pensiamo a cosa è servito all'Alfa Romeo che le assemblee di fabbrica e le assemblee dei delegati si dicessero contro la piattaforma sindacale. **ASSOLUTAMENTE A NULLA**, perchè il sindacato non è più disposto a dar spazio all'autonomia degli operai; fra la lotta operaia in fabbrica e le istanze sindacali le mediazioni stanno scomparendo del tutto: la linea sindacale per le vertenze aziendali è stata decisa in assemblee come quella dei quadri di base sindacali a Roma, 3 settimane fa, dove di operai non ce n'erano proprio, o come il Coordinamento Nazionale Fiat, assolutamente addomesticata dalle Confederazioni.

Noi chiediamo a tutti i compagni, dalla sinistra sindacale in qua' che cosa hanno prodotto le grandi assemblee vinte, le grandi mozioni approvate, le battaglie nei consigli d'officina. Forse per questo gli operai hanno più soldi, meno orario, ritmi più bassi, più potere contro i capi?

COMPAGNI,

il problema oggi è **ROMPERE LA TREGUA, ATTACCARE IL PATTO SOCIALE. Dalla resistenza dura alla ristrutturazione, alla mobilità e agli aumenti dei ritmi, alla capacità di passare all'attacco sui bisogni materiali di classe, per più soldi e meno lavoro.** Quello che interessa oggi agli operai e per cui gli operai sono disposti a lottare, è esattamente tutto quello che non c'è nella piattaforma sindacale, tutto quello che il sindacato, "consapevole della gravità della crisi", sta regalando ai padroni.

MA NON E' DEGLI OBIETTIVI CHE DOBBIAMO PREOCCUPARCI: quelli li conosciamo benissimo, sappiamo benissimo di cosa abbiamo bisogno come operai e proletari, nella crisi. Quello di cui dobbiamo preoccuparci è invece della forza e dell'organizzazione che possediamo in fabbrica; come si fa, oggi, a partire autonomamente in un reparto, in un'officina, con gli scioperi, i cortei negli uffici, il blocco della produzione? Come si fa ad imporre i nostri obiettivi, come si va a trattare (noi direttamente) in direzione, come si fa a rompere la logica contrattualistica e ad imporre, invece, con la propria forza organizzata, i bisogni di classe?

Non bastano più (come nel '69-70) la spontaneità, la rabbia, la volontà di lottare: se non c'è organizzazione, se non c'è forza non si riesce a partire, a rompere il controllo riformista. Non avremo, molto probabilmente, degli scioperi sindacali da prolungare o da radicalizzare, non avremo la lotta di massa bell'e pronta; quello che negli anni passati è stato costruito all'interno di scadenze sindacali (come nel marzo del 1973 o nella primavera del 1974) lo dobbiamo oggi rimettere in piedi autonomamente, contando sulle forze degli operai comunisti rivoluzionari; una minoranza che deve essere in grado di prendere l'iniziativa, una "sinistra di fabbrica" che deve diventare il punto di riferimento a livello di massa, la direzione politica dello scontro.



Non è vero che nelle fabbriche non ci sono lotte; l'attacco del padrone sulla ristrutturazione sta già provocando (ad es. a Mirafiori) una risposta operaia di lotta: sciopero, autolimitazione della produzione, rifiuto della mobilità; lotte di singole squadre che testimoniano però di una disponibilità di massa a scendere in campo, oggi, subito. Il gioco del sindacato è quello di isolare le lotte e di circondarle di silenzio; sarebbe troppo pericolosa per lui una generalizzazione di lotte autonome, una scesa in campo degli operai.

Ed è proprio questo, invece, che dobbiamo costruire: organizzazione e forza in fabbrica, collegamenti permanenti fra le varie realtà, lotta autonoma. Come ad ottobre, quando autonomamente gli operai rivoluzionari imposero lo sciopero politico contro i decreti di Andreotti, e riuscirono a generalizzare la lotta; allora ci si rese conto che non era sufficiente scioperare contro le stangate, ma bisognava riportare la conflittualità nelle linee, sui bisogni operai; oggi questo lo possiamo fare: **sui bisogni di classe, con la forza dell'organizzazione, rompere la tregua!**

C O S T R U I A M O I C O M I T A T I C O M U N I S T I
P E R I L P O T E R E O P E R A I O